

# VOX IMAGO

---

MOZART  
DIE ZAUBERFLÖTE

ROLAND BÖER  
WILLIAM KENTRIDGE  
TEATRO ALLA SCALA

## DIE ZAUBERFLÖTE

---

### IL FLAUTO MAGICO DI MOZART: GUIDA ALL'ASCOLTO

Philip Gossett

Alcuni studiosi hanno a lungo considerato impossibile conciliare fra loro la grande varietà di mondi musicali che appaiono nel *Flauto magico* di Mozart; altri invece, soprattutto negli ultimi anni, hanno ipotizzato l'esistenza di un progetto compositivo unitario. Benché sia personalmente propenso a condividere questa seconda impostazione, non vi è dubbio che Mozart abbia accolto nell'opera una straordinaria varietà di stili musicali, da quello più popolare, associato alla figura dell'uccellatore Papageno, fino all'aulica citazione del linguaggio bachiano (come, ad esempio, nel preludio corale degli armigeri dinanzi al tempio dove Tamino e Pamina saranno sottoposti al rituale iniziatico). Risulta poi difficile chiarire alcune apparenti contraddizioni della trama: come può, ad esempio, Sarastro tollerare le ignobili azioni del suo servitore Monostatos? Come possono i tre fanciulli assecondare inizialmente i desideri della Regina della notte, e poi rivelarsi creature positive, tanto da salvare la vita a Papageno? Sarebbe evidentemente vano tentare di dare una spiegazione a ogni singolo passo del libretto: al contrario, occorre accettare le sue apparenti contraddizioni e assumerle quali punto di partenza dell'analisi, lasciandosi condurre dalla straordinaria musica di Mozart.

L'*ouverture*, una delle più belle mai composte da Mozart, si apre con tre accordi in Mi bemolle maggiore (I, VI, e I 6/3), tradizionalmente associati alla simbologia rituale massonica (sebbene David Buch li ritenga piuttosto una ripresa di precedenti esperienze musicali del librettista di Mozart, Emanuel Schikaneder). Questi accordi verranno riproposti nel prosieguo dell'*ouverture* e compariranno più volte nel secondo atto. Dopo una breve transizione, la musica ritorna alla tonica ed enuncia il primo tema, caratterizzato dalla scrittura contrappuntistica ed esposto nelle canoniche quattro entrate (I, V, I, V) seguite da una transizione nella dominante sulla stessa melodia. Si potrebbe pertanto arguire che si tratti di una *ouverture* monotematica, essendo dominata dall'idea contrappuntistica iniziale. Nell'area della dominante, ritorna il motivo iniziale, ma con sviluppi più liberi, finché l'esposizione si conclude sulla dominante. Si odono di nuovo i tre accordi, questa volta sulla dominante, seguiti da uno sviluppo ampio, nel quale il tema contrappuntistico dell'esposizione viene rielaborato liberamente, includendovi un canone a distanza di mezza battuta fra le sezioni gravi degli archi e i fagotti da un lato, e gli archi e i fiati più acuti dall'altro. La musica procede quindi con la ripresa, che ricapitola sulla tonica il materiale tematico precedentemente ascoltato, ma in maniera meno deferente alla forma rispetto all'esposizione. In generale, è da evidenziare in questa *ouverture* la capacità di Mozart di combinare le più colte prassi contrappuntistiche con una melodia che appare persino gioviale.

Al levarsi del sipario, la situazione è però tutt'altro che gioviale. Nell'introduzione (n. 1) il principe Tamino è inseguito da un serpente ed, esausto, si abbandona alla disperazione. Invoca aiuto in Do minore («Zu Hilfe! zu Hilfe! sonst bin ich verloren» - «Aiuto, aiuto, o sarò perduto») e viene salvato dalle tre dame, al servizio della Regina della notte, che inneggiano in Mi bemolle maggiore al trionfo sul mostro. Affascinate dalla bellezza di Tamino, ciascuna vorrebbe restare sola con lui (particolarmente divertente il passaggio, in La bemolle maggiore, che oppone le tre dame l'una all'altra), ma alla fine convengono (dapprima in Sol maggiore, poi ritornando alla tonica dell'introduzione, Do maggiore) di riferire l'accaduto alla Regina, e lo lasciano solo («Du Jüngling schön und liebevoll» - «A te giovane bello e amabile»).

Inaspettatamente Tamino si risveglia, meravigliato di essere ancora in vita, e scorge la stravagante figura di Papageno, l'uccellatore della Regina, vestito di piume. Papageno si presenta con un breve canto di carattere popolareggiante in Sol maggiore (n. 2, «Der Vogelfänger bin ich ja» - «L'uccellatore son io, sì»), accompagnandosi talora con uno strumento semplice, un flauto di Pan. Nel dialogo successivo, i due si raccontano (non va dimenticato che l'opera appartiene al genere del *Singspiel*, caratterizzato dall'accostamento di lunghe ed elaborate parti parlate a 'numeri musicali', alcuni dei quali preceduti da recitativi). Mentre Papageno, mentendo a Tamino, si vanta di aver ucciso il mostro, rientrano le tre dame, che chiudono la bocca a Papageno con un lucchetto per impedirgli di mentire ancora, e portano a Tamino un ritratto della figlia della Regina, Pamina, con lo scopo di farlo innamorare della giovane.

Dopo l'uscita delle tre dame, Tamino si comporta esattamente come previsto e intona una bellissima aria sentimentale nella quale esalta la bellezza di Pamina, ammirata nel ritratto (n. 3, «Dies Bildnis ist bezaubernd schön» - «Questo ritratto è meravigliosamente bello»): l'aria è nella tonica dell'opera, Mi

bemolle maggiore, e la sua melodia riapparirà in seguito, sulle note del 'flauto magico' che accompagnerà nelle prove Tamino e Pamina.

Le tre dame rientrano per annunciare la decisione della Regina di consentire a Tamino di salvare Pamina dal malvagio tiranno che l'ha rapita, e preannunciano l'apparizione della stessa Regina della notte: una apparizione davvero rara, se persino Papageno, pur essendo al suo servizio, afferma di non averla mai vista. Proprio in questo momento, entra in scena la Regina che intona un recitativo («O zittre nicht, mein lieber Sohn» - «Oh non tremare, mio caro figliolo») seguito da un'aria in Si bemolle maggiore (n. 4, «Zum Leiden bin ich auserkoren» - «Al dolore sono stata eletta»), che istituisce un netto contrasto rispetto alla musica ascoltata sino ad ora: nell'arco di poche battute, sfocia in una scrittura di coloratura di rara bellezza (che ascende fino al Fa<sub>5</sub>), affidata a un personaggio tratteggiato secondo gli stilemi dell'opera seria, che fino ad ora sembra una forza positiva, ma che invece risulterà malvagio, una vera creatura della notte.

Dopo l'uscita della Regina, Tamino manifesta l'intento di salvare la fanciulla, ma le labbra di Papageno sono ancora chiuse dal lucchetto per punirlo della menzogna. Le tre dame rientrano, inviate dalla loro signora, per porre fine al castigo, e lo ammoniscono a non mentire più (n. 5, Quintetto), ritornando alla tonalità di Si bemolle maggiore. Papageno accetta, ma non vi è alcun motivo per credere che la sua indole sia cambiata. Tamino non può far nulla per aiutarlo, e per la prima volta ammette la propria debolezza («ich zu schwach zu helfen bin» - «sono troppo debole per aiutarti»): tale consapevolezza lo accompagnerà finché sarà giovane («ein Jüngling»), e solo una volta diventato Uomo, attraverso la potenza di Sarastro e le prove cui sarà sottoposto, acquisirà quella maturità che gli consentirà di unirsi a Pamina. La Regina gli offre in dono un flauto d'oro, precedentemente appartenuto al defunto marito, alleato di Sarastro, affinché lo aiuti nell'avventura («O so eine Flöte ist mehr als Gold und Kronen wert» - «Ah un tale flauto vale più di oro e corone»). Le tre dame raccomandano poi a Papageno di confidare nella protezione del principe, e gli regalano dei campanelli da suonare nei momenti di difficoltà. Due strumenti musicali assisteranno quindi Tamino e Papageno nella ricerca di Pamina e nell'assalto al regno di Sarastro («Silberglöckchen, Zauberflöten sind zu eurem Schutz vernöten» - «Campanelli d'argento, flauti magici, sono necessari alla vostra protezione»). Mentre le tre dame sembrano sul punto di partire, Tamino e Papageno chiedono come potranno trovare la strada che li condurrà al regno di Sarastro, ed esse rispondono che dovranno seguire «Drei Knäbchen, jung, schön, hold und weise» («tre fanciulli, giovani, belli, leggiadri e saggi»): si mettono così in cammino, guidati dai tre fanciulli.

La scena cambia, e si sposta nel regno di Sarastro: entrano dapprima gli schiavi egiziani con Monostatos, incaricato da Sarastro di sorvegliare Pamina, condotta in scena dagli schiavi e dallo stesso Monostatos, il quale, innamorato di lei, la minaccia. L'arrivo di Papageno sovverte tuttavia i suoi malvagi progetti (n. 6, Terzetto, in Sol maggiore). Monostatos e Papageno, l'uno tutto nero e l'altro ricoperto di piume, si guardano l'un l'altro con meraviglia e spavento e cantano insieme «Das ist der Teufel sicherlich» («Questo è il diavolo sicuramente»). Il terzetto si conclude con ciascuno dei due che tenta di intimorire l'altro: come si vedrà, i due personaggi presentano notevoli affinità.

Rimasta sola, Pamina invoca l'aiuto della madre, che tuttavia non può proteggerla. Appare invece Papageno e dopo un dialogo, nel quale Pamina apprende dell'amore che Tamino prova per lei, l'uccellatore le confida il proprio desiderio di sposarsi. I due cantano insieme le gioie del matrimonio («Mann und Weib, und Weib und Mann, reichen an die Gottheit an» - «L'uomo con la donna e la donna con l'uomo s'innalzano fino alla divinità») in un duetto, meraviglioso nella sua semplicità, nella tonica dell'opera, Mi bemolle maggiore (n. 7, «Bei Männern, welche Liebe fühlen» - «Nelle persone che provano amore»). Il brano in questione è uno dei preferiti dai musicisti che utilizzarono motivi operistici sui quali scrivere delle variazioni, e persino Beethoven compose una serie di variazioni per violoncello e pianoforte su questo tema. Vi è ripresa, per la prima volta, la scala discendente dell'aria del ritratto «Dies Bildnis ist bezaubernd schön», sebbene in maniera meno pronunciata rispetto all'assolo per flauto nella parte finale dell'opera.

Con l'uscita di Papageno e Pamina, la scena cambia nuovamente, ora dominata da tre templi: al centro sorge il Tempio della Saggezza, affiancato dai due templi secondari della Natura e della Ragione (si ricordi in proposito che il famoso trattato kantiano sulla «ragion pura» venne pubblicato nel 1781, ovvero dieci anni prima che Mozart componesse *Il flauto magico*). Prende quindi avvio il finale del primo atto, nella tonalità di Do maggiore (n. 8), già comparsa nell'introduzione. Non diversamente dagli altri finali, anche questo si compone di una serie di quadri. Nel primo, i tre fanciulli introducono Tamino, al quale dicono che per riuscire nell'impresa egli (un Giovane) deve imparare a diventare un Uomo, così da poter vincere come tale («Dann Jüngling wirst du männlich siegen» - «E allora giovane vincerai da uomo»); allo scopo, il principe deve attenersi a tre indicazioni («sei standhaft, duldsam, und verschwiegen» - «sii fermo, paziente e riservato»). Dopo l'uscita dei tre fanciulli, Tamino prova a entrare nei due templi laterali, intonando un recitativo, ma ne viene respinto. Giunge quindi al Tempio della Saggezza, posto al centro, dove incontra un anziano sacerdote al quale spiega di dover entrare per salvare la sua amata Pamina, ma di voler fuggire la presenza del malvagio Sarastro. Alla domanda del sacerdote, Tamino risponde di aver

appreso tutto ciò da una donna, e l'anziano sacerdote gli suggerisce di non credere alle vane parole delle donne: «Ein Weib tut wenig, plaudert viel, du Jüngling glaubst dem Zungenspiel» («Una donna fa poco, e chiacchiera molto. Tu giovane credi al turbinio di una lingua?»); si noti peraltro che il sacerdote si rivolge a Tamino con l'appellativo di «giovane» (queste parole vengono spesso omesse nelle traduzioni odierne, in quanto ritenute inopportune in un mondo che proclama la parità fra i sessi, esattamente come Monostatos, in America, non può essere un «uomo nero», ma piuttosto viola o verde, e l'affermazione «weil ein Schwarzer hässlich ist», «perché un nero è brutto», è impronunciabile). Alla richiesta di Tamino di vedere Pamina, il sacerdote risponde che ciò potrà accadere soltanto dopo che il principe sarà entrato a far parte della loro confraternita; Tamino chiede ancora quando questo sarà possibile, e il coro gli risponde «Presto, giovane, o mai più» («Bald, bald, Jüngling, oder nie»).

Nella speranza di ottenere risposte, Tamino suona con il flauto magico, in Do maggiore, una melodia che incanta gli animali riunitisi attorno a lui, alla quale Papageno risponde sul flauto di Pan. Tamino esce momentaneamente, sperando di trovare Pamina, che entra in scena - dove è rimasto Papageno - nel tentativo di sfuggire a Monostatos: «Schnelle Füße, rascher Mut» («Piedi veloci, animo pronto», Sol maggiore). I due decidono di rendere evidente la loro presenza, sperando di essere sentiti da Tamino, ma è invece Monostatos a trovarli per primo. Per impedire a questi e ai suoi schiavi di ridurre nuovamente in prigionia Pamina, Papageno suona i campanelli, e tutti ne sono così ammaliati («Das klinget so herrlich, das klinget so schön» - «Suona così bene, suona così bello») da dimenticare il loro compito e allontanarsi.

Un coro dall'interno, di nuovo nella tonalità di Do maggiore (il ritorno alla tonalità iniziale lascia intendere che si approssima la conclusione del finale), annuncia con accenti festosi l'apparizione di Sarastro: sebbene Pamina lo tema, al suo comparire («Es lebe Sarastro, Sarastro soll leben» - «Evviva Sarastro, Sarastro viva»), lo implora di restituirle la libertà al fine di potersi riunire alla madre, ma Sarastro non accoglie la sua supplica, sostenendo che la Regina è «ein stolzes Weib» («una donna superba»). Le rammenta inoltre che, per poter essere veramente libera, una donna deve essere guidata da un uomo («Ein Mann muß eure Herzen leiten» - «un uomo deve guidare i vostri cuori»), ma Tamino non è ancora pronto. Rientra Monostatos, e Sarastro ordina che per punizione gli vengano flagellate le piante dei piedi; poi separa Tamino e Pamina, non essendo il principe ancora degno di lei. Il coro si conclude nella tonalità di Do maggiore, con l'esaltazione della sua saggezza («Wenn Tugend und Gerechtigkeit» - «Quando virtù e giustizia»).

Nel secondo atto si seguono le avventure di Tamino e Papageno: il primo tenta di diventare un «Uomo» degno di Pamina, mentre Papageno aspira soltanto a trovare una compagna. Si scopre anche la vera natura della Regina, che corrisponde alla descrizione fattane da Sarastro nel finale primo. Mentre il primo atto si snoda attraverso una successione piuttosto semplice di eventi, il secondo si caratterizza per una maggiore varietà e sembra persino presentare talune incoerenze, tanto da richiedere continui cambi di scena. L'azione inizia con l'assemblea dei sacerdoti, presieduta da Sarastro. Si ode in apertura una solenne marcia in Fa maggiore (n. 9) durante la quale i sacerdoti prendono posto per il concilio. Sarastro assicura che Tamino è degno di essere ammesso a far parte della confraternita, mentre gli strumenti a fiato ripetono i triplici accordi già apparsi all'inizio dell'*ouverture*, questa volta trasposti in Si bemolle maggiore: si tratta della serie di triplici accordi a lungo associata ai riti massonici. Sarastro, nella sua aria, invoca, in Fa maggiore, le divinità egizie - altro elemento desunto dal rituale massonico - «O Isis und Osiris» («Oh Iside e Osiride») e prega gli dèi di proteggere i due predestinati (n. 10). Sarastro è un basso profondo e nel corso dell'aria scende più volte al Fa<sub>1</sub>, che deve intonare non solo accuratamente, ma anche con eleganza.

La scena cambia e presenta un'ambientazione notturna, nei dintorni dei templi. Due sacerdoti accompagnano Tamino e Papageno, lasciandoli quindi soli: Papageno esprime paura, e Tamino lo incoraggia a essere un Uomo («Sei ein Mann» - «sii un Uomo»). Rientrano i sacerdoti, cui Tamino assicura di essere pronto ad affrontare qualunque prova per essere ammesso fra loro e meritare la mano di Pamina. Tamino e Papageno avranno il permesso di vedere le amate Pamina e Papagena, ma senza poter rivolgere loro la parola. I sacerdoti intonano un duetto in Do maggiore nel quale ammoniscono i due a guardarsi dalle insidie nascoste nelle parole delle donne (n. 11).

Si presenta immediatamente l'occasione per verificare le reazioni di Tamino e Papageno, con l'apparizione delle tre dame che tentano di indurre i due a rompere la promessa del silenzio (n. 12, Quintetto). Papageno cede immediatamente, mentre Tamino resiste e intima all'amico di tacere. Comprendendo di non potere averla vinta, le tre dame preannunciano l'arrivo della Regina, e - su una melodia semplice - rendono a Tamino il miglior complimento, definendolo un Uomo che riflette prima di parlare («Von festem Geiste ist ein Mann, er denket was er sprechen kann» - «Di animo forte è quell'uomo, che sa quando può parlare»). Entrano di nuovo i sacerdoti, che si congratulano con Tamino per il suo comportamento da uomo e incoraggiano invece Papageno, che non ha dato uguale prova di sé.

La scena cambia nuovamente. Appare Pamina addormentata, assieme a Monostatos che, seppur pentito, ancora si strugge d'amore: sebbene già punito da Sarastro per l'atteggiamento tenuto con Pamina, egli ancora la vuole tutta per sé. Intona quindi una breve canzone di carattere apparentemente

popolareggiante (n. 13) (in nessuna altra parte emerge con altrettanta chiarezza l'affinità fra Monostatos e Papageno), in cui appare il tanto vituperato verso «weil ein Schwarzer hässlich ist» («perché un nero è Brutto»): Monostatos vi esprime il proprio desiderio di baciare la donna (bianca) che ama, affermando che, nonostante il diverso colore della pelle, egli prova gli stessi desideri di qualunque altro uomo.

Fra tuoni e fulmini, appare la Regina della notte, giunta per incontrare Pamina, alla quale rivela che il suo defunto marito l'aveva indotta ad assumere come consiglieri Sarastro e i suoi saggi, e che essi, per tutta risposta, le avevano rapito la figlia. La Regina nutre soltanto propositi di vendetta: nella sua seconda aria di coloratura (n. 14, «Der Hölle Rache» - «La vendetta dell'inferno», in Re minore/maggiore), ugualmente ascendente al Fa<sub>5</sub>, ella esplicita chiaramente il suo proposito e ordina a Pamina di uccidere Sarastro con un pugnale, per restituirle il potere che le è stato sottratto dopo la morte del marito. Quindi esce, lasciando la figlia sola a confrontarsi con la scoperta della terribile verità sulla madre, che fino a quel momento ha amato. Rientra Monostatos, il quale tenta di corteggiare Pamina, prospettandole il suo amore quale unica via di salvezza, ma la fanciulla rifiuta. Appare poi Sarastro, che tutto ha sentito; Monostatos, per perorare la sua causa, non può che unire le sue forze a quelle della Regina ed esce, lasciando la scena a Sarastro, il quale canta la sua seconda aria, semplice e in forma strofica, «In diesen heil'gen Hallen» («In queste sacre sale», n. 15), dove la parola «vendetta» è del tutto assente. L'aria è in Mi maggiore, più alta di un semitono rispetto al precedente brano solistico «O Isis und Osiris», e scende soltanto al Fa diesis<sub>1</sub> e non al Fa<sub>1</sub>: ciò nonostante, il registro resta molto grave, come si confà all'estensione vocale di un vero basso profondo.

La scena cambia ancora una volta e si svolge davanti ai portali che introducono al luogo in cui Tamino dovrà affrontare le sue ultime prove. Due sacerdoti conducono Tamino e Papageno, insistendo sul loro silenzio, ma Papageno non riesce a frenarsi e continua a commentare la situazione, anche quando compare una vecchia che gli rivela di essere destinata a lui. I tre fanciulli appaiono per la seconda volta nel regno di Sarastro, recando gli strumenti magici, il flauto per Tamino e i campanelli per Papageno. Nel terzetto in La maggiore (n. 16), incoraggiano Tamino a proseguire il suo percorso e invitano Papageno a tacere, promettendo infine di ritornare, per la terza volta, allorché le prove staranno per volgere al termine.

Entra Pamina, attratta dal suono del flauto di Tamino, che tuttavia non può parlarle, essendo ancora obbligato al silenzio. Pamina interpreta tale comportamento come prova del fatto che Tamino non l'ama più, e intona il lamento «Ach! Ich fühl's» («Ah! Lo sento», n. 17) in Sol minore, nel quale esprime la speranza che sopraggiunga la morte a liberarla da tanta afflizione; quindi esce mestamente, lasciando Tamino e Papageno da soli. Papageno continua a parlare, mentre Tamino resta in silenzio. Quando compaiono alcuni leoni, Tamino suona il flauto magico per farli scomparire, mentre i tromboni annunciano l'imminente inizio delle prove.

Il coro dei sacerdoti in Re maggiore (n. 18), invoca nuovamente Iside e Osiride affinché proteggano Tamino nel momento della necessità. Presto questi sarà pronto a entrare nella confraternita. Sarastro introduce Pamina per un ultimo addio a Tamino (n. 19, «Soll ich dich Teurer nicht mehr sehn» - «Dovrò caro non più vederti») in Si bemolle maggiore; nel terzetto, alla sventurata fanciulla non viene ancora concesso di affiancare nelle prove Tamino, che continua a non poterle parlare. Mentre i due cantano quello che credono un ultimo addio («Lebewohl» - «Addio»), Papageno, sentendosi a sua volta abbandonato da Tamino, decide di fare la sua vita e, quando un sacerdote gli chiede «quale sia la sua aspirazione in questo mondo», risponde con una deliziosa aria strofica in Fa maggiore, accompagnata dai campanelli magici, nella quale confida che il suo più grande desiderio è una donna (n. 20, «Ein Mädchen oder Weibchen wünscht Papageno sich» - «Una fanciulla o una compagna vorrebbe Papageno per sé»). In risposta a questa invocazione, riappare la vecchia donna che, dopo un breve dialogo, si trasforma in una giovinetta vestita allo stesso modo di Papageno, Papagena. Ma Papageno non è ancora degno di lei, e un sacerdote la porta via.

Inizia quindi il finale dell'atto secondo (n. 21), articolato in una serie di quadri, con la musica che ritorna alla tonica dell'opera, Mi bemolle maggiore. I tre fanciulli fanno la loro promessa terza apparizione, preannunciando il prossimo sorgere del sole che trasformerà la terra in un novello regno dei cieli. Entra Pamina, che medita di togliersi la vita con quello stesso pugnale che la madre le aveva consegnato per uccidere Sarastro, ma i tre fanciulli fermano la sua mano promettendole che sarà riunita a Tamino.

Si è quindi dinanzi al luogo dove si svolgeranno le prove, sorvegliato da due armigeri, che intonano un preludio corale dalla serrata tessitura contrappuntistica in Do minore («Der, welcher wandert diese Straße» - «Chi percorre questa strada»), ammonendo coloro che intendono sottoporsi alle prove che dovranno attraversare i quattro elementi - fuoco, acqua, aria e terra - prima di giungere alla meta. Tamino ribadisce di non temere la morte e di voler affrontare le prove «da uomo». Rientra Pamina: i due sosterranno le prove insieme, diventando infine una coppia di adulti (e non più di giovani). Gli armigeri aprono dunque la porta e li lasciano accedere: Tamino intona con il flauto magico, in Do maggiore, una melodia che riprende, variandolo, il tema iniziale di «Dies Bildnis ist bezaubernd schön». I due giovani

superano indenni le prove, mano nella mano, guidati dal flauto magico, e, una volta terminato il percorso iniziatico, sono accolti dal coro che si ode dall'interno del Tempio della Saggezza.

Nel frattempo, il povero Papageno, credendo di aver perso la sua Papagena, si dispera e medita anch'egli di togliersi la vita; dopo aver aspettato la risposta degli dèi (o del pubblico) alla sua richiesta di aiuto, decide di impiccarsi («Gute Nacht, du falsche Welt!» - «buona notte, mondo bugiardo!»), ma all'ultimo i tre fanciulli lo incitano a suonare i campanelli, affinché Papagena possa trovarlo. Papageno suona, in Do maggiore («Klinget, Glöckschen, klinget, schafft mein Mädchen her» - «Suonate, campanelli, suonate! Conducete qui la mia fanciulla!»), e quando Papagena finalmente appare, intonano insieme un delizioso duetto in Sol maggiore, nel quale proclamano la loro felicità immaginando i figli che nasceranno dalla loro unione.

Si prepara il ritorno alla tonica, ma prima che esso si compia, deve concludersi l'intreccio secondario della Regina della notte, delle tre dame e di Monostatos, che si è alleato alla Regina. Raggiungono il regno di Sarastro (sulle parole «Nur stille! stille! stille! stille!» - «Ma zitti, zitti, zitti, zitti!», in Do minore) che sperano di conquistare: la Regina ha promesso a Monostatos la mano di Pamina per ricompensarlo dell'aiuto, e tutti ne tessono le lodi (ella è la «große Königin der Nacht», la «grande Regina della notte»). Vengono invece sprofondati nella notte eterna, mentre, come preannunciato da Sarastro (tonica, Mi bemolle maggiore), «i raggi del sole dissipano la notte» («Die Strahlen der Sonne vertreiben die Nacht»). Il coro rende grazie a Iside per la protezione accordata e si avvia alla stretta del finale del secondo atto, anch'essa in Mi bemolle maggiore, «Es siegte die Stärke» («La fermezza ha vinto»), nella quale si esaltano in particolare la Bellezza e la Saggezza, mentre Sarastro, insieme a Tamino e Pamina, in abiti sacerdotali, gioiscono alle lodi del coro.

Traduzione dall'inglese di Federica Faitelli